

Spot vietati, ma non per le tv locali

Intesa di maggioranza, Verdi perplessi. Centrodestra fermo sulle sue posizioni

LUANA BENINI

ROMA Un pomeriggio di discussione ma alla fine la maggioranza ha trovato un accordo intorno al testo modificato del governo sulla par condicio. Solo i Verdi hanno mostrato perplessità e oggi formalizzeranno un loro sub emendamento. L'accordo in sintesi è il seguente: sulle emittenti nazionali pubbliche e private gli spot sono consentiti durante tutto l'anno ma non in campagna elettorale (purché il rapporto fra pubblicità a pagamento e spazi di propaganda gratuita e di dibattito politico siano di uno a quattro), sulle tv locali invece gli spot sono consentiti anche in campagna elettorale (e vale la stessa disciplina di uno a quattro). Tali spazi sono scontati del 90% sulle nazionali e del 50% sulle locali. Sono collocati in spazi ad hoc per non confonderli con la pubblicità commerciale. E non sono computati nel calcolo dei limiti di affollamento pubblicitario previsti dalla legge. Altra novità, Internet resta fuori da queste regolamentazioni.

È caduto dunque il divieto assoluto di spot contenuto nella prima versione del testo governativo. Il governo è andato alla riunione con la maggioranza con un primo testo abbastanza restrittivo che accoglieva la soluzione proposta dai Verdi (secondo la quale se una emittente vuole introdurre il 20% di spot autogestiti a pagamento deve offrire gratis per i dibattiti politici l'altro 80% del tempo) ma la applicava alla disciplina generale del messaggio pubblicitario politico su Rai e Tv private fuori dai periodi delle campagne elettorali. Poi nel corso della discussione è stata estesa la possibilità di fare spot nelle emittenti locali. A questo punto i Democratici si sono dichiarati soddisfatti delle modifiche introdotte («È stata una riunione difficile - dice Rino Piscitello - ma ha funzionato il metodo del confronto ed è caduto un passaggio di rigidità che vietava lo spot individuandolo come strumento di comunicazione negativo»). I Verdi invece hanno mantenuto il loro dissenso anche se hanno ammesso che i progressi sono stati fatti. «La riunione di maggioranza - spiega Stefano Semenzato - è stata in ogni caso positiva perché si sono fatti passi avanti. L'apertura sulle locali è importante. Noi riteniamo però che gli spot dovrebbero essere ammessi anche sulle tv nazionali in campagna elettorale. Anche perché, una volta caduto il divieto sulle locali sarà difficile reggere quello sulle nazionali. Vogliamo riproporre la questione alla maggioranza la prossima settimana. In commissione i nostri voti potrebbero determinare anche un'altra maggioranza. Ma lo

diciamo chiaro: non siamo interessati a creare una maggioranza con il Polo la cui proposta sulla par condicio è irricevibile». Ieri sera il governo, sulla base dell'accordo raggiunto nella maggioranza, ha presentato gli emendamenti in commissione. Da oggi si prosegue con l'illustrazione degli emendamenti e dei subemendamenti (il cui termine scade stasera) in commissione per poi passare alla votazione nella prossima settimana e giungere in Aula il 12 ottobre. L'esame dell'assemblea di Palazzo Madama, secondo quanto ha deciso all'unanimità la conferenza dei capigruppo, accogliendo le proposte di mediazione avanzate dal presidente del Senato Nicola Mancino, dovrebbe concludersi entro mercoledì 20 ottobre. Intanto però il Polo ha già presentato, insieme al suo testo alternativo, più di mille emendamenti al testo governativo. Il presidente della commissione, Massimo Villone accusa: «Si tratta di un comportamento palesemente ostruzionistico che può avere il solo scopo di impedire alla commissione di arrivare al merito della questione. Ci si può allora chiedere se c'è mai stata una seria intenzione di confrontarsi sui contenuti delle proposte». Ieri mattina il Polo aveva presentato la sua proposta sulla par condicio. Filo portante, una regolamentazione dell'informazione politica sulla Rai per assicurare «una effettiva parità». Perché il centro destra, si sa, si sente discriminato. Allora propone che l'informazione politica riguardante la maggioranza e il governo equivalga ogni mese a quella delle forze di opposizione (in questo conteggio sono compresi i Tg). In campagna elettorale la Rai e le private dovrebbero offrire in condizione di parità e gratuitamente ai partiti spazi autogestiti (le coalizioni si dovrebbero dividere l'85% del tempo disponibile, il resto, 15%, andrebbe a chi non si coalizza). Pubbliche e private potrebbero offrire anche pubblicità a pagamento, sempre con la stessa suddivisione (85% e 15%) scontata del 50% per le locali e del 65% per le nazionali. Il tutto non computato nel calcolo dei limiti di affollamento pubblicitario. Infine il Polo propone un riequilibrio del finanziamento pubblico dell'informazione politica, conteggiando anche il finanziamento ai giornali di partito.

«Una proposta illiberale che non esiste in nessun paese democratico - commenta il Verde Mauro Pissano - è impossibile stabilire la percentuale di quanto deve essere assegnato alla maggioranza, all'opposizione, al governo». Insomma, come si fa a suddividere gli spazi informativi con il bilanciamento? Ieri sera il sottosegretario Franco Bassanini commentava: «La maggioranza si è ricompattata. Ci auguriamo un atteggiamento favorevole da parte di Lega e Prc. Il testo potrà avere ulteriori ritocchi. Se dovesse passare la proposta dell'opposizione le campagne elettorali sarebbero giocate a colpi di decine di miliardi per chi ce l'ha».

LE REGOLE DELLA MAGGIORANZA

OBBIETTIVO
Garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici

SPOT
Gli spot sono ammessi in tutto l'arco dell'anno tranne che nell'ultimo mese della campagna elettorale. Fuori da questo periodo ogni emittente per il 20% di spot autogestiti deve offrire gratuitamente l'80% di dibattiti politici

TV LOCALI
Cade il divieto di spot negli ultimi trenta giorni, ma la propaganda va regolamentata secondo gli stessi criteri. Per ogni spot a pagamento quattro dibattiti gratuiti.

INTERNET
Cade ogni divieto di propaganda elettorale

SANZIONI: Previste sanzioni per i trasgressori.

P&G Infograph

LE REGOLE IN EUROPA

AUSTRIA: Non esistono televisioni private. Il servizio pubblico trasmette gli spot ripartendoli in modo proporzionale tra i partiti presenti in Parlamento e quelli che non lo sono.

PORTOGALLO: Vietati gli spot elettorali sulle Tv private; la Tv pubblica ripartisce gli spazi fra i partiti con criteri proporzionali

GRECIA: Spazi gratuiti ai partiti che vengono ripartiti proporzionalmente

BELGIO: La Tv trasmette gli spot ripartendoli in maniera proporzionale tra i partiti presenti in Parlamento e quelli che non lo sono. Anche le Tv private si stanno adeguando.

SVEZIA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

SPAGNA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

P&G Infograph

GRAN BRETAGNA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

DANIMARCA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

FRANCIA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

GERMANIA: Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

IRLANDA: Spot vietati sulla Tv pubblica. A pagamento (con prezzi proibitivi) sulle reti private

FINLANDIA: Spot vietati sulla Tv pubblica. Liberi sulle reti private



L'INTERVISTA

Vita: «Altro che confronto, il Polo ha presentato emendamenti a valanga»

ROMA Il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita è soddisfatto: «Si è affermata una impostazione molto vicina a quella che il governo aveva dato nel suo disegno di legge. Per altro il testo si è arricchito». In che cosa è cambiato il testo? «Si è sostituito con una nuova steura l'articolo 4 che definisce le forme di pubblicità permessa durante tutto l'anno. Secondo la nuova formulazione gli spazi di comunicazione politica autogestiti possono essere offerti in misura non superiore ad un quarto del tempo destinato dall'emittente, nelle stesse settimane e nelle stesse fasce orarie, alla trasmissione di programmi di propaganda gratuita. Tali spazi vengono ripartiti secondo i criteri di proporzionalità che abbiamo meglio definito, e vengono collocati in appositi contenitori, con tariffe che devono essere del 10% per le nazionali (quindi con uno sconto del 90% sulle tariffe più basse praticate nel corso dell'anno precedente per i messaggi pubblicitari trasmessi nelle stesse fasce orarie) e del 50% per l'emittente locale. Dovranno avere anche una certa durata (da 90 secondi e fino a tre minuti). Non ce ne potranno essere più di due per

gruppo. E potranno essere a pagamento solo se i tre quarti del tempo saranno dedicati dall'emittente alla propaganda gratuita secondo la par condicio. La quota a pagamento viene resa in questo modo più "democratica" nei suoi effetti». Questo vale per la comunicazione politica autogestita tutto l'anno... «Vale tutto l'anno ma non vale per l'emittente nazionale pubblica e privata dall'indizione dei comizi elettorali al voto (45-60 giorni). È invece permessa in questa forma sulle locali anche in campagna elettorale». Dunque il divieto di spot rimane per le nazionali pubbliche e private in campagna elettorale... «Sì. Su questo punto il governo ha tenuto una linea rigorosa». Resta il dissenso dei Verdi «La riunione è stata molto lunga. Alla fine si è chiusa con una soluzione unitaria. È rimasta la perplessità del gruppo Verde. Ci auguriamo che il dissenso possa essere supera-

to. Anche perché proprio grazie alle proposte dei Verdi siamo giunti a migliorare il testo». La proposta del Polo? «È inaccettabile. È ripetitiva. Con l'aggravante che si immagina, (e questo potrebbe anche ledere diritti costituzionali) una ripartizione dei tempi con un atteggiamento dirigistico mai visto prima d'ora: si vorrebbe dare un tempo preconstituito a tutte le occasioni di informazione, metà del tempo al governo e alla maggioranza, metà all'opposizione. Pare una proposta impraticabile perché non si può spartire per legge l'informazione. Le testate hanno una loro autonomia. Tutto questo copre in realtà il vero obiettivo del Polo: la libertà di spot». Sarà possibile un confronto con il Polo? «In queste ore sono arrivati centinaia di emendamenti del Polo. Altro che confronto! Mi pare si sia scelta una linea di battaglia molto aspra. E ne terremo conto». Lu.B.

«Maggioranza più coesa»

Incontro fra i leader della Quercia e Cossutta

ROMA «Occorrono forme più incisive di coordinamento sia politico che parlamentare». Armano Cossutta dopo due ore e mezzo di confronto con i vertici della Quercia a Botteghe Oscure ha espresso l'esigenza, peraltro condivisa dai Ds, che la coalizione sia più unita per affrontare le sfide con l'opposizione. Cossutta si è presentato a Botteghe Oscure insieme al coordinatore della segreteria del Pdc, Marco Rizzo, con i capigruppo di Camera e Senato, Grimaldi e Marino, e il responsabile economico Nerio Nesi. Ad accoglierli c'erano, oltre a Veltroni, Pietro Folena e i capigruppo Fabio Mussi e Gavino Angius. Nel lungo confronto, voluto da Cossutta, sono stati affrontati i temi della finanziaria, delle riforme e dello stato di salute della maggioranza. Tema sul tappeto anche la riforma elettorale. C'è stato accordo sul fatto di

«rafforzare il maggioritario», ha poi dichiarato Fabio Mussi ai giornalisti, ma il Pdc ha ribadito il suo appoggio alla proposta Amato-Villone che Cossutta ha definito «un progetto ragionevole che consente la rappresentanza e garantisce la stabilità alla formazione politica che vince le elezioni». «Abbiamo discusso - ha dichiarato Cossutta - con grande cordialità e la consueta franchezza dei problemi che dobbiamo risolvere a cominciare dalla finanziaria che è imminente, all'occupazione, allo stato sociale, alle riforme, fino ai rapporti nella maggioranza». Il presidente del Pdc ha sostenuto che con Veltroni si è registrata una comunanza di vedute su ognuna di queste questioni». «Noi - ha proseguito Cossutta - vogliamo rafforzare la coalizione e per questo occorre anche più

coordinamento, più compattezza, più intesa, più unità e siamo pienamente d'accordo su questa esigenza». Riguardo ai temi economici, Cossutta ha sottolineato che «non si può pensare che le famiglie italiane abbiano come prospettiva quella di maggiori spese per l'aumento delle tariffe e minori entrate. Questa - ha commentato - non può essere la politica di un governo di centrosinistra». Fabio Mussi, sceso subito dopo la delegazione guidata da Cossutta, ha confermato la sintonia tra i due partiti sulla necessità di avere un maggior coordinamento tra le forze di maggioranza ed ha parlato di un «incontro tra due forze della sinistra fortemente impegnate a sostenere il governo». Anche Mussi ha detto che i temi principali della riunione sono stati le politiche per il lavoro e lo sviluppo.



Alessandra Mussolini davanti Montecitorio

Pais/FotoEletta

IL CASO

Show di Mussolini in aula

«Difendo "boia chi molla"»

ROMA Disgustosa piazzata dei post-missini, ieri alla Camera, che prima, con Alessandra Mussolini, hanno protestato scompostamente per la censura del ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino nei confronti del portiere del Parma Gigi Buffon (sulla sua tuta, domenica, spiccava un «Boia chi molla»); e poi, con Teodoro Buontempo hanno addirittura inneggiato alla rivolta di Reggio Calabria del '70. Il via alla provocazione, ben preparata, viene dato dalla nipote del duce che, avvertiti i giornalisti («non se ne può più di vedere nella tv di stato Che Guevara e le bandiere rosse»), entra in aula sfilando un goliardico e rendendo così ben visibile una maglietta su cui c'è scritto «Boia chi molla Buffon». Appena a sinistra ci si accorge della sceneggiata, si levano le proteste. Il verde Paolo Cento reagisce di brutto: «Quella scritta richiama anni bui della nostra storia, ed è

una vera provocazione esibirla nell'aula di Montecitorio». La Mussolini insiste - nonostante un'espulsione poi «rimangiata» da parte del presidente di turno Giovanardi -, spalleggiata tra gli altri da Buontempo: «Boia chi molla - secondo la nipote del duce - non è una frase fascista, ma una frase che appartiene alla cultura di destra. E Buffon non ne sapeva niente. Ma la sua società lo ha multato, ed è addirittura intervenuto il ministro dell'Interno... Allora io dico: viva Buffon, che non è neanche di destra, e abbasso la Jervolino! Basta con lo stato di polizia!». La provocazione mette in qualche imbarazzo i dirigenti di Alleanza nazionale. Quando si rende conto del clamore che ne è derivato, il capogruppo Gustavo Selva rilancia una irritatissima dichiarazione: «Stigmatizzo il comportamento dell'on. Mussolini, teso soltanto a procurarsi facile pubblicità».

